Anno II. Udine — Domenica 7 Settembre 1890 N. 90

# LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

*« A ognuno il suo »*

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

## Un'altro articolo.... allegro!

Nessun argomento più delizioso a trattarsi per uno scrittore, di quello di poter numerare i grandi vantaggi che derivano dall'esercizio della sua professione.

Intendiamoci bene, di uno scrittore di gazzette, in un paese in cui la vitalità politico-sociale, ha raggiunto il massimo... della indifferenza.

Gli è come parlare al deserto, con la speranza che le miriadi e miriadi di granellini di sabbia che lo popolano, stien lì ad ascoltare.

Va, penna e spezzati: sarà almeno tanto di guadagnato circa al tempo inutile che s'impiega ad arrugginirti a forza di usarti sul bianco quaderno, che tu intingi del nero dell'inchiostro.

Chi scrive liberamente e sentitamente, soffre di necessità; e a questo mondo non val tanto la pena di soffrire per gli altri, quando essi rimangono perfettamente passivi a tutto ciò di cui ci si accalora.

Invero, la stampa libera e indipendente è tra noi un non senso: già ella per bocca di un'uomo autorevole fu definita un giorno, *chilo di carta;* i reggitori illustri della cosa pubblica, quando essa stampa non arda loro di sotto alle nari il turibolo, la vilipendono con l'epiteto di libello; gli imbecilli fanno eco al disprezzo, mentre quell'altra stampa, — la stampaccia vile, che vive men onoratamente della baldracca notturna, che offre per pochi soldi gli avanzi del corpo suo fetente, — grida allo scandalo, e vi denuncia apertamente quali sobillatori della plebe, pronti domani, oggi e sempre ad ardere con la dinamite e la nitroglicerina le dimore dei ricchi.

Perfidissima stampa che hai con l'opera tua corrotto e pervertito, possa tu essere esecrata da coloro che verranno, e gli *apostoli* tuoi maledetti senza tregua, per sempre.

Miglior cosa veramente sarebbe quella di impiccarli vivi, ma non già ad un fico, come Giuda; l'albero dalle dolci frutta e saporite, merita invero sorte migliore di quella di sopportare il peso della carcassa di un giornalista che si è in tutta la sua carriera abbiettamente venduto.

Va, penna dunque, e spezzati, le libere idee che tu recavi, ben altro ambiente richieggono...

— Come vedete, l'articolo è allegro, allegro assai. Uomini pratici e positivi, che ne dite voi?

Anatéma, anatéma, alla stampa che scopre le vergogne; che loda e biasima a seconda dei propri convincimenti e della propria coscienza, che sa parlare quando gli altri non l'osano; alla stampa insomma che ha o crede di avere una missione, una nobile, un'alta missione.

Perchè disturbare i sonni della gente che è felice? Che è arrivata alla scala degli onori, come all'albero della cuccagna, e in cima ad essa si sente tanto bene? Perchè?

E perchè affannarsi un po', per coloro che soffrono d'ingiustizie, per i deboli, gli oppressi, se tutti costoro han l'anima del coniglio, e si son beatamente non men che automaticamente rassegnati alle loro sventure?

Eh via, penna; tu sei il moscerino che ronza e inquieta; raccogli le alucce e prendi l'abbrivo per altri lidi; non rompere il sonno dei vivi che son morti, o più morti dei morti.

Lascia che il mondo s'acconci alle proprie bisogne da sè. Non lo scuotere, non lo importunare coll'empio tuo cicaleccio.

O evviva la stampa ruffiana, a cui la stalla dei fondi secreti largisce il suo fieno. Grugnite, o porci, grugnite; schifosi vermiciattoli, strisciate, strisciate.

Bene voi siete la sintesi dell'attual vita sociale, e bene la rispecchiate in tutto quel che mostra e nasconde di putrido e di abbietto.

E voi illustri analfabeti, compiacetevi della vostra nullaggine e tronfi la recate in mostra per le vie e per le piazze.

I pagliacci dei circhi, scambiandovi per dei loro colleghi di mestiere, vi applaudiranno.

E poichè il mondo è tutto quanto una baracca di burattini, lasciamo che a loro agio tutti codesti burattini si divertino.

O allegro articolo, e tu non sei ancora finito?

Nemico lettore, non ci perdonare se abbiamo voluto anche questa volta dire senza ipocrisie e senza veli, tutto il nostro pensiero.

*Il Misantropo.*

*Per quei della Diga*

## Il gran conto in cui è tenuta la stampa fra noi!

(a proposito del banchetto a Seismit-Doda)

Non avviene, almeno nei paesi civilizzati, alcun fatto pubblico, nè solennità di qualsiasi genere, a cui la stampa, non sia invitata. E siccome tutti i salmi finiscono in gloria, a quegli avvenimenti pubblici, a quelle solennità, tengon sempre dietro i soliti banchetti. E a quei banchetti, è di prammatica invitare la stampa. Infatti chi è se non il giornalista che tien nota dei discorsi, dei brindisi che si pronunciano da questo o quello?

Non crediate mica che sia ciò un divertimento, tutt'altro; e sotto anzi l'aspetto di far risparmiare al giornalista, tempo e fatica, nulla di meglio di non invitarlo a subire, dopo un banchetto, un paio d'ore di discorse.

Ma prescindendo da ciò, è nell'interesse stesso degli oratori che il giornalista descriva il più diffusamente possibile quanto fu da essi detto e pronunciato.

Ebbene, quì, l'ultimo avvenimento pubblico, solenne, si fu l'inaugurazione del monumento a Garibaldi, per la qual occasione fu invitato tra noi l'illustre patriotta, Benedetto Cairoli.

Compiuta la cerimonia dell'inaugurazione, ebbe luogo, alla sera, il banchetto, al quale non partecipò la stampa locale, perchè non invitata.

E i giornalisti dovettero mendicare da Tizio e Caio, che al detto banchetto parteciparono, qualche informazione circa ai discorsi tenutisi, e diciamo mendicare, perchè è la parola esatta.

Addesso s'è trattato di organizzare un banchetto in onore di Seismit-Doda di ritorno da Piano d'Arta, e furono aperte delle sottoscrizioni da L. 12 per tutti coloro che fecero atto di adesione al banchetto medesimo.

E quì ci sia permessa una osservazione.

Con somma meraviglia abbiamo osservato che nella lor maggioranza, i promotori del banchetto, furono dei moderati, e fra i più accaniti osteggiatori della candidattura dell'on. Doda nel 1886.

Se l'attuale ministro delle finanze riuscì eletto a deputato del I.° Collegio di Udine, lo deve al tenace e intelligente lavoro dei progressisti; e com'è, domandiamo ingenuamente noi, che i nemici di un tempo, sono addesso tutto pane e cacio con l'on. Seismit-Doda, e si son tanto scalmanati per offrirgli un banchetto? E com'è che i progressisti, dimentichi delle fiere polemiche sostenute quattr'anni fa coi loro avversari, non han pensato essi, ma essi soli a dare un banchetto in onore del loro campione? E doveva necessariamente esser un banchetto politico, perchè quello recente, di ieri, se politico lo si volesse chiamare, altro non potrebb'essere stato che politicamente equivoco.

Ma detto ciò per incidenza, torniamo all'argomento principale.

Seguendo le liberali tradizioni in uso tra noi, al banchetto di jeri, la stampa non fu invitata.

Ed è naturale; basta che la stampa quì faccia l'officio del cerimoniere del Duomo, che nelle funzioni chiesastiche tien su il piviale all'arcivescovo e incensa per largo e per lungo le nari dei relativi canonici officianti.

Meno male che al banchetto di jeri si inscrisse anche il prof. *G.* che tanto **oprò e fece nel 1886 per la riuscita a deputato,** dell'on. Doda.

E ha fatto atto di presenza a quel banchetto, anche il dott. **Giov. Batt. Billia** che pur esso **tanto contribuì nello stesso anno 1886 per la riuscita a deputato, dell'attuale ministro delle finanze !!!**

Ma aspettiamo in proposito i particolari che ci fornirà la « *Patria del Friuli* » nel suo numero di domani.

*Quei della Diga*

## Appunti, reclami, desiderî, ecc.

### dei lettori della « DIGA »

**PER LA VERA STORIA**
**Note e rivelazioni di un testimone.**

Mi si disse che nutrivasi lusinga di veder continuata nella *Diga*, la narrazione di altri fatti risguardanti l'intromissione dell'animo benevole di Mons. Trevisanato verso le persone compromesse per cause politiche; ed anzi qualcuno mi fece pressione perchè usassi di qualche altro giornale.

Io per niente posso lagnarmi della *Diga*, che lealmente ed integralmente accettava le mie prime osservazioni sulle inesattezze, per non dire calunnie stampate contro di si venerando Prelato; epperciò aggiungerò qualche altro fatto di egual genere in questo Giornaletto non disgiunto da qualche amenità come in questo articolo, che porterà il nome di

### Celotti di Zompitta.

Questi era fratello del Parroco di Montenars. Era stato proclamato lo stato *d'assedio*, con il *relativo giudizio statario*, — richiamate le armi, ed ogni sorta di munizioni, con la minaccia dell'immediata fucilazione ai contravventori.

Un vigliacco fece la spia al Comando Militare, che il Celotti teneva seco ed *armi* e *munizioni*; quindi arrestato, e si ammanniva per lui la procedura che doveva condannarlo alla morte.

Come cosa naturale, attesi i fatti passati di egual genere, il fratello Parroco corse ad impetrare l'interposizione dell'Arcivescovo, onde allontanare dalla sua famiglia tanta sciagura, il quale presentatosi al Generale *Brehm* che teneva il Comando della Provincia, per la grazia della vita, per primo non ottenne che un gran turbamento, e poche parole dal Generale; non ebbe un *nò*, ma nemmeno un *si* per la grazia impetrata.

Chi era il generale *Brehm*? Tedesco sì; ma era così gentile, così buono da poter servire di modello a qualsiasi gentiluomo, che possa trovarsi nelle sue condizioni. Padre di due bambini, di differente sesso, ch'erano due amori, era anche marito d'una ricca *signora Bresciana*, fior di virtù, amante del suo paese, e che trepitando per la posizione del marito, ma presente, si avea lasciata scappare di bocca le seguenti parole: — *Guai a mio marito se avesse a spargere sangue Italiano.* — Per dir tutto in poco del Generale *Brehm*, rilevai dal *Necrologio del Corriere della sera* di questo anno, ch'egli passava a miglior vita, pochi mesi fà in età di 83 anni, onorato e compianto da tutta *Brescia.*

Pressato dalle preghiere che in più riprese rinnovava l'Arcivescovo, e che mettevano il Generale sulle spine, mi vennero in memoria le parole sopraindicate della sua Signora. — Ebbene dissi, quando l'Arcivescovo non basta uniremo la voce, la preghiera della sua signora, e feci per andare al suo appartamento in casa Belgrado.

Il Generale mi ferma per un braccio e replica quasi le medesime parole dette di sopra; guai a me se sapesse che mi trovassi in questi impicci, non le parli di morti, di fucilazioni, che io conosco troppo bene cosa importano e come valgono le parole d'una *Bresciana.*

Ridotte le cose a questo punto, il *Capitano Auditore* si aveva già fatto due volte annunciare per trattare dell'ultima sua volontà sopra del *Celotti*, e dopo un breve parlare in Tedesco lasciava un plico di carta che il Generale pose sul suo scrittojo. E come si fa ora, o Eccellenza Monsignore, con questi atti alla mano? Quì v'è il proclama, qui la denunzia e correggendosi della spia del confidente, qui il rapporto della gendarmeria, qui l'atto di arresto, qui la procedura dell'Auditore! Come si fa a distruggere tutto questo?

L'Arcivescovo vedendo che al Generale s'era spianata la fronte quasi calva, assecondi, disse, i moti del proprio cuore che gli si leggono in faccia, e *tutto si terminerà in bene*, ed abusando forse della bontà del Generale esperita per casi consimili io mi permisi soggiungere; *Faccia la sentenza* ad uso *Hainau.* Il Brehm come se avea sentito il freddo d'una biscia scattò dalla sua sedia, come, disse, ad uso *Hainau*, se Brescia, se l'Ungheria tutto lo ha in esecrazione per la sua ferocia! Tutto vero Eccellenza, ma deve anche sapere che in una città di Lombardia, ove trovasi Comandante il Generale Hainau, una *moglie* infame denunciava per egual crimine, in tempo di Giudizio statario, il proprio *marito*, e constatato il fatto, fece applicare a quella donnaccia sulle parti retrospettive coperte di un sacco, 25 colpi di bastone mettendo tosto in libertà il marito; così anche Vostra Eccellenza dia tre mesi di prigione alla spia e metta in libertà il Celotti.

Passati così allo stato di ricreazione e di confidenza, il Generale strinse le mani all'Arcivescovo, e lo ringraziò della sua intromissione. Io non so se la spia abbia avuto i tre mesi di prigione per i suoi meriti; ma so che in quel giorno stesso venne posto in libertà il Celotti, che vive ancora sano e rubusto e che lo si può interrogare sullo spavento avuto ed il gaudio successivo, nonchè sulle lagrime di gratitudine del fratello parroco verso dell'Arcivescovo Mons. Trevisanato, e che il *figlio Sacerdote, ora Curato di Trasaghis*, cerca in ogni occasione di dimostrare anche al sottoscritto.

*Alessandro Can°. Lupieri.*

**Cose del nostro Monte di Pietà**

*Cara Diga,*

Tu che sei sempre bene informata riguardo agli Istituti Cittadini, fammi il piacere di dirmi quante volte si deve calcolare la sovvenzione che si ottiene verso pegno al S. Monte di pietà di Udine per conoscere il valore dato al pegno — e ti dico subito il perchè di questa mia curisità.

Oggi mi occorrevano 15 lire — prendo un mio vestito, fatto appena da un mese e che non l'ho ancora mai portato nemeno una volta, il quale mi costò 56 lire — lo mando sul Monte colla certezza di ricevere, se non 15 lire come mi occorrevano, almeno 12, ed invece ho ricevute soltanto 6 dico sei lire. Puoi immaginarti come sono rimasto non potendo fare i miei affari, malgrado mi sia sprovvisto del vestito di un valore che un cenciajuolo qualunque mi avrebbe imprestate 15 lire. — È vero che la derisoria *pietà* del S. Monte non è novità, perchè una volta mi sono sprovvisto del cappotto, che non era nuovo, ma nello stato che si trovava rappresentava, un valore almeno di 30 lire, e ricevetti *due lire.* — Ridurmi senza cappotto d'inverno per sole due lire!

Un altra volta aveva un oggetto d'oro che in precedenza era stato impegnato 35 lire — gli feci fare un lavoro che mi costò 22 lire e quindi, non calcolando la fattura, ma l'oro aggiunto, doveva aumentare di valore — lo mando al monte e ricevetti 20 lire - molto meno di prima benchè valesse di più. — Ed una volta mando al monte un orologio d'argento buonissimo e ricevetti 1 lira! Non voglio far descrizioni dell'orologio, soltanto dico che una lira costano gli orologi — giocatoli dei fanciulli.

Come vedi, un galantuomo che desidera far buona figura sprovedendosi degli oggetti necessari, per quanto possono valere non riceve che poche lire, colle quali non può fare i suoi affari, e, così disilluso finisce collo sprecare quelle poche lire, credendo poter far passare la bile della disillusione.

Se è un regolamento del pio Istituto, che ordina di dare queste meschine sovvenzioni, io proporrei di levare il titolo di *pietà* al S. Monte e di levare anche lo stemma che raffigura Gesù Nazzareno, il quale presenta la vera pietà per i poveri — che gli amministratori del monte non possono certamente conoscere con quel regolamento. Se invece dipende dallo stimatore, io propongo di mandarlo a stimare pozzi neri e non al monte di Pietà a corberllare e danneggiare la povera gente.

Spero che vorrai appagarmi del mio desiderio di farmi conoscere il valore che rappresentano le dette sovvenzioni e ringraziandoti antecipatamente ti saluto

*Antonino.*

**Accademia di beneficenza.**

*Cara Diga,*

Domenica 24 agosto ebbe luogo l'Accademia di scherma e ginnastica, con concorso di tanto pubblico quanto mai presenziò così numeroso in alcuna delle precedenti accademie, e meritamente, per la valentia delle lame, e vuoi anche per la propizia stagione di corse ed opera, che attirarono in Udine molti friulani del di quà e del di là del confine.

Come si sa, l'Accademia era annunciata di beneficenza e tale doveva essere perchè altrimenti i maestri militari non potevano prendervi parte.

Sapresti dirmi, a titolo di curiosità, quale sia stato il risultato finanziario e come il ricavato diviso?

*Uno qualunque.*

# Da Cividale

**L'Ebreo**

dell'Appoloni, va tanto erando che si perderà forse nel desertò, salvo che non lo tiri per la *gabana* qualche bravo imprenditore.

Pare tuttavia assicurato lo spettacolo a merito del signor Luigi Bront Presidente del Teatro.

**Una pubblicazione per nozze**

dell'avvocato Carlo Podrecca, contiene questa peregrina trovata.

— Come un tempo la signora de Canussio sedente in trono, riceveva gli omaggi di suoi vassalli, che col ginocchio a terra le offrivano la loro devozione ed un regalo, così mi auguro, che alla novella proprietaria giovane sposa avvenga del pari — ed a me sia dato l'onore di essere il primo ad offrirle il tributo di riverenza.. ecc..

Dio sperda l'infausto augurio! 30 anni di libertà non possono far risorgere il feudalismo ed i privilegi di casta condannati dalla coscienza pubblica e dei plebisciti nazionali

*Silvestro.*

**Ad una cantina**

fu tolta la serratura della porta e sostituita con altra. — Il proprietario non potendo entrare ha dovuto ricorrere alla legge. Graziosi! —

**Certi informatori**

che non creano mai zizzanie, ebbero in questi giorni una tal lezione che loro servirà per un pezzo.

**Un pugilato**

solenne avvenne lunedì sera tra giovanotti, ed un'altro meno fiero tra ragazzi: senza conseguenze. —

*Romeo.*

# Distacco

Quando alla lucerna vien meno l'ultima stilla d'olio, ell'è costretta a spegnersi.

Il paragone calza a puntino nel caso nostro.

La *Diga* dopo novanta numeri, costretta è a morire.

Com'essa abbia vissuto, il pubblico intelligente e imparziale che ha seguito il corso delle pubblicazioni fin quì, — potrà giudicare.

È stato un giornale di battaglia, inspirato ai principi di verità, di giustizia

Può essere, e noi lo ammettiamo per i primi, che taluni degli apprezzamenti suoi sugli uomini e sulle cose, sieno stati sbagliati. E però retaggio degli uomini tutti è l'errore. Però, è ancora innegabile, che bene spesso la *Diga* ha colpito giusto, assai giusto; e che ha tentato, se non altro, di far del bene. Non rimpiangiamo pertanto gli errori di giudizio che possiamo aver commessi, nè ci insuperbiamo punto delle verità sacrosante che per mezzo nostro, furono manifestate.

Eppoi il dolore del distacco da questo foglio dove noi abbiamo impresso un po' del fosforo del nostro cervello e molto del sangue del nostro cuore, — non ci consente materia a troppi divagamenti.

La *Diga* muore, perchè ha esaurito tutte le sue risorse, miserissime risorse pecuniarie, nè può per la fatale povertà sua, accingersi a sacrifici soverchi.

Muore, come le lampade, a cui manca l'olio.

Tutto ciò che da noi potevasi fare, fu fatto, per protrarle la vita.

E forse volendolo ci saremmo ancora riusciti.

Avremmo cioè potuto far appello alla generosità di qualche amico, ma forse per quanto essi disposti a farlo, noi che abbiamo sortito animo orgoglioso e sdegnoso, non volemmo scendere alla dura umiliazione della mendicità.

Perciò abbiamo lasciato in pace gli amici, risparmiando loro delle seccature.

In quanto agli avversari, o meglio, ai nemici, aperti e palesi, sappiano essi, che se la *Diga* muore, non muojono, la Dio mercè, coloro che la scrivevano. Ed essi ai postumi vilissimi attacchi e alle più vili e svergognate contumelie, essi, *Quei della Diga*, sapranno rispondere quando che sia con una carica a fondo, da non poter essere paragonata per tremendo epico impeto che a quella immortale dei corazzieri francesi a *Waterloo*.

Intanto per oggi, se si muore, si muore come la vecchia guardia: si muore, senza arrendersi.

*Quei della Diga.*

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

*Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.*